

## TEATRO

### Scene di una provincia "normale" e violenta

Oscar De Summa raccontò il Sud.

Dalla parte delle donne

di Massimo Marino

Il teatro lampeggia fuori dei circuiti importanti grazie ad attori capaci di nutrirsi con gli umori contraddittori della provincia e di rilanciarli in trasposizioni che colgono il magma ribollente dentro gli esseri umani. Oscar De Summa, meraviglioso solista, con la *Trilogia della provincia* ha reso metafora del mondo il suo paese in provincia di Brindisi, Erchie, colto al debutto degli anni Ottanta. Dopo *Diario di provincia* e *Stasera sono in vena* - l'arrivo dell'eroina in quelle terre

di ulivi e Sacra corona unita, quando terminano le speranze di cambiamento politico degli anni Settanta -, con *La sorella di Gesucristo* affonda scrittura e recitazione nella violenza.

Nella violenza contro le donne, nelle complicità e nei rancori di un piccolo posto, ma anche nella solidarietà e nel bisogno di giustizia.

Lo spettacolo, prodotto dalla Corte Ospitale di Rubiera e da Armunia di Castiglioncello, lo abbiamo visto a Soliera, nella Bassa modenese, nella bella stagione di Arti Vive Habitat. Rispetto ai lavori precedenti la scena è meno spoglia: le luci mediterranee ed espressioniste di Matteo Gozzi, i disegni di Massimo Pastore che richiamano le figure evocate dall'incalzante racconto, aggiungono accensioni sulfuree e sprofondamenti. Eppure il nucleo è sempre lo stesso: un attore capace di sbizzare tipi umani fino ai margini del comico senza mai scadere nel bozzetto, rivelando paesaggi laceranti.

Oscar De Summa narra di una

bella ragazza, giovanissima che avanza impugnando una Smith & Wesson per vendicarsi di uno stupro subito il giorno del venerdì santo. Maria, come l'eroe di Mezzogiorno di fuoco, tra autodemolizioni e negozi di barbiere attraversa un paese infuocato e deserto che si riempie a poco a poco di uomini, di donne pronte a prenderne le parti, di maldicenti, di amiche invidiose o traditrici, di vecchi uomini che imbracciano la doppietta pensando alle proprie figlie, di madri, di amanti, di calciatori, di bambini... Un universo intero, tratteggiato con montaggio formidabile di racconto, di stacchi di luce, di immagini, di pensieri sul conflitto e sulla vendetta. Dopo un buio a sorpresa appare lo stupratore. Caldo, vischioso nel parlare, mette la ragazza di fronte al comune destino di violenza, subita o fatta, una catena senza remissione. Un buio finale. Un bagliore di arma, che non rivela chi uccide e chi muore, in una storia illuminata da un grande attore.

## LIBRI

### Giorgio Bassani stregato da Bergman e Bresson

Lo scrittore de *Il giardino dei Finzi Contini* raccontato dalla figlia Paola

di Filippo La Porta

Esse un campo da tennis, con il suo preciso perimetro, evocasse una rappresentazione tombale?

Non è una boutade comico-funerea di Woody Allen, ma lo pensava Giorgio Bassani, italiano ebreo di Ferrara, che ci ha dato con *Il giardino dei Finzi-Contini* la grande epopea degli ebrei deportati e una delle rare storie d'amore della nostra narrativa. Nel ritratto che ne fa la figlia, Paola - *Se avessi una piccola casa mia*. Giorgio Bassani, il racconto di una figlia (La nave di Teseo) - affiora una persona amabile e intrattabile, gentile e piena di contraddizioni, un padre premuroso, ma con i suoi «occhi di ghiaccio» (come si vedono nel bel dipinto a lui dedicato da Carlo Levi).

Le memorie di Paola, scritte con vero gusto della narrazione, somigliano a un album di famiglia della cultura del Novecento, dove sfilano sotto i nostri occhi Roberto Longhi, Natalino Sapegno, Pier Paolo Pasolini, Cesare Garboli, Enzo Siciliano, invitati spesso a casa Bassani che si era trasferito a Roma.

Affascina in Giorgio Bas-

